

# A Warm Mind-Shake

Scritti in onore di Paolo Bertinetti

*a cura del Dipartimento  
di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne  
dell'Università degli Studi di Torino*

Trauben

*Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento  
di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne  
dell'Università degli Studi di Torino*

© 2014 Edizioni Trauben  
via Plana 1 - Torino  
[www.trauben.it](http://www.trauben.it)

ISBN 978 88 66980483



## Indice

<i>Presentazione</i>	11
DONATELLA ABBATE BADIN “There was a young dean from Turin”: Tre <i>limerick</i> per Paolo Bertinetti con una nota introduttiva.	13
PIERANGELA ADINOLFI Le funzioni verbali nel teatro di Jean Anouilh.	23
ROBERTO ALONGE Beckett, <i>En attendant Godot</i> .	33
LUCA BADINI CONFALONIERI Lettori anglofoni di Manzoni negli anni Trenta dell’Ottocento.	41
ENRICO BASSO Dai Plantageneti ai Tudor: La lunga presenza dei genovesi in Inghilterra.	47
LUCA BELLONE “In Disagio we are not Alone”: Avviamento allo studio del lessico “giovane” torinese contemporaneo.	55
LAURA BONATO Territori creativi: Espressioni locali per dimensioni globali.	69
GABRIELLA BOSCO Ce n’est pas <i>Assez</i> . Not <i>Enough</i> . Non <i>Basta</i> .	79
SILVANO CALVETTO Il lavoro nella scepse etico-pedagogica di Giuseppe Rensi.	89
NADIA CAPRIOGLIO <i>La tragedia del signor Morn</i> : Il dramma shakespeariano di Vladimir Nabokov.	99
PAOLA CARMAGNANI The “Coming-of-age story”. Narratives about Growing up after the <i>Bildungsroman</i> .	109

MELITA CATALDI Da due campi di gioco irlandesi.	117
GIANLUCA COCI <i>The Dumb Waiter</i> di Harold Pinter nell'allestimento dell'Abe Kōbō Studio.	125
CARMEN CONCILIO Amitav Ghosh's and Madeleine Thien's Cambodia: What is Literature without <i>a</i> Language?	135
MARCELLA COSTA Lo strano caso del <i>Gedankenstrich</i> .	145
DANIELA DALLA VALLE Munro, Eliodoro, teatro.	155
IRENE DE ANGELIS The Green Line in the Poetry of Derek Mahon.	165
PAOLA DELLA VALLE Ingannare il tempo con il Tempo: La passione di J.B. Priestley per la quarta dimensione.	173
GIANCARLO DEPRETIS El sistema simbólico en Vicente Aleixandre como soporte del acto comunicativo. La noche como reminiscencia del topos sanjuanista.	183
VALERIO FISSORE Towards a Unified Theory of Translation.	195
LUCIA FOLENA L'esecuzione del re. ( <i>Racconto</i> )	207
CLAUDIO GORLIER Le ceneri di una rivolta.	213
BARBARA GRECO Apocrifia e metaletteratura in <i>Antología Traducida</i> di Max Aub.	223
R A HENDERSON Sloppy and Ungrammatical? The English of Jane Austen's Letters.	235

SERENELLA IOVINO A Praise of the Impure. Theoretical Outlines of a Mediterranean Ecocriticism.	247
JOHAN U. JACOBS Coetzee and Calvino: A Note on Fiction.	257
KRYSTYNA JAWORSKA Riflessioni sulla poesia nel XX secolo: Czesław Miłosz e Karl Shapiro.	267
PEGGY KATELHÖN La mediazione linguistica nell'insegnamento delle lingue straniere.	279
ADA LONNI Il primo sionista. Napoleone, il sionismo cristiano e il ritorno degli ebrei in Palestina.	289
ENRICO LUSSO Tra Savoia, Galles e Provenza. <i>Magistri</i> costruttori e modelli architettonici in castelli del Piemonte duecentesco.	301
PAOLO LUPARIA “Il simbolo che più turba”. Proposta minima per un <i>Sarcofago</i> di Montale.	313
ELENA MADRUSSAN Non è come sembra. Sull'imprendibilità della relazione tra Maestro e allievo.	323
CARLA MARELLO Le stagioni della traduzione, in un titolo.	333
MARIAGRAZIA MARGARITO Benessere e paesaggio. Appunti su un diritto e su una osmosi.	339
PIERPAOLO MERLIN Pierre Mellarède e la <i>Relation de l'état de le Cour d'Angleterre</i> (1713).	349
MATTEO MILANI Indicazioni fisiognomiche inedite tratte dal <i>Secretum secretorum</i> .	357

MARIA ISABELLA MININNI <i>Los orígenes</i> e la memoria delle cose in <i>Los objetos nos llaman</i> di Juan José Millás.	371
RICCARDO MORELLO Thomas Bernhard, <i>ein Alpenbeckett?</i>	379
MARIANGELA MOSCA La storia contemporanea negli alfabeti illustrati. Da Carlo II alla regina Vittoria.	387
DANIELA NELVA L'immenso libro del destino. <i>L'Amleto</i> nel <i>Wilhelm Meister</i> di Goethe.	395
MARCO NOVARINO Il fuoriuscitismo antifascista nella 'perfida Albione'. La <i>London Branch of the Italian League for the Rights of Man</i> tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta.	405
GEOFFREY NOWELL-SMITH Paolo Bertinetti: A Very Short Memoir	415
CRISTINA ONESTI <i>A moot or mute question?</i> Note su malapropismi e lessico mentale.	419
VERONICA ORAZI Àlex Rigola riscrive Shakespeare: Rilettura dei classici nel teatro spagnolo contemporaneo.	433
GIUSEPPE PAGLIARULO Le perifrasi con participio presente in gotico.	443
ELISABETTA PALTRINIERI "Il traduttore come mediatore tra premesse dell'emittente ed aspettative del ricevente": Da Pablo Luis Ávila per Paolo Bertinetti.	453
FRANCESCO PANERO Il vescovo Leone e la Volpe rossa. Aspetti della politica italiana intorno all'anno Mille.	461

MONICA PAVESIO Alcune riflessioni sull'effimero successo della commedia erudita in Francia nel XVII secolo.	475
PATRIZIA PELLIZZARI (Ancora) su Alfieri, l'Inghilterra e Pope.	483
GIANNI PERONA Le vie della salvezza e quella della perdizione. Intertestualità, storia e traduzione in <i>Se questo è un uomo</i> e nella <i>Tregua</i> .	493
PIERPAOLO PICIUCCO Due fotografie per Paolo Bertinetti.	519
LAURA RESCIA Appunti su <i>La religieuse portugaise</i> di Eugène Green: Un adattamento cinematografico delle <i>Lettres portugaises</i> ?	521
RENATO RIZZOLI <i>What's aught but as 'tis valued?</i> Alcune considerazioni sul valore nel <i>Troilus and Cressida</i> .	529
GIOVANNI RONCO <i>Football</i> torinese d'altri tempi.	537
ALDA ROSSEBASTIANO Per nome e per cognome.	547
MARIO SEITA Il misantropo Alceste nell'antica Roma: Un giudizio ottocentesco su Catone l'Uticense.	555
CHIARA SIMONIGH La coscienza e lo sguardo. <i>Film</i> di Samuel Beckett.	563
JOHN SUTHERLAND Paolo the Omnicompetent.	577
ROBERTO TESSARI Per una contro-storia dello spettacolo moderno. Primi appunti sul teatro dei ciarlatani.	583

JOHN THIEME Two Poems.	593
CLAUDIA TRESSO Traduzione dall'arabo di "Mio fratello che non è nato da mia madre" di Emile Habibi.	597
SILVIA ULRICH <i>Shakespeares Mädchen und Frauen</i> di Heinrich Heine.	609
MAURIZIO VALSANIA Dark Sides of the Enlightenment: An Essay on Optimism.	619
<i>Envoy:</i> PIETRO DEANDREA Cinque poesie per Paolo.	629
<i>Bibliografia di Paolo Bertinetti</i>	641
<i>Tabula gratulatoria</i>	645

TRA SAVOIA, GALLES E PROVENZA.  
MAGISTRI COSTRUTTORI E MODELLI ARCHITETTONICI  
IN CASTELLI DEL PIEMONTE DUECENTESCO

*Enrico Lusso*

Un tema che negli ultimi anni è tornato ad affacciarsi nella letteratura scientifica è, nelle sue varie sfumature, riconducibile alla diffusione di un certo modello di castello, plasmato su quello che la storiografia ha battezzato *systeme philippien*, in aree geografiche e culturali vicine a quelle di elaborazione diretta. Con tale espressione si fa riferimento a un particolare tipo di articolazione strutturale che, per quanto si tenda oggi ad associarne i primi sviluppi a intenti simbolico-celebrativi in contesti imperiali del sec. XII<sup>1</sup>, si diffuse durante il regno di Filippo Augusto dapprima nei territori del *domaine royale* e poi, via via, in tutta la Francia. Tratto caratteristico è la sistematica adozione di impianti quadrilateri in associazione a torri cilindriche e semicilindriche disposte, a intervalli regolari, a protezione delle cortine murarie. Esempi ne sono, per citare i più famosi, il castello del Louvre a Parigi (1190-1202) e quello di Dourdan (1220-1222)<sup>2</sup>.

Nonostante la prossimità culturale e territoriale con la Francia, tale soluzione, improntata a una maggior efficienza militare, sembra sconosciuta in ambito subalpino sino al cantiere del castello di Ivrea, voluto dal duca Amedeo VI di Savoia nel 1357 e portato a compimento nel 1393<sup>3</sup>. La situazione che si registra nei domini sabaudi al di qua delle Alpi è senza dubbio curiosa: l'area savoiarda, infatti, non solo pare essere interessata da una precoce diffusione del modello, ma fu, nella seconda metà del

<sup>1</sup> Si tratta, in fin dei conti, di un modello comune sin dall'antichità. Cfr. A. LONGHI, *Architettura e politiche territoriali nel Trecento*, in *Architettura e insediamento nel tardo medioevo*, a cura di M. Viglino, C. Tosco, Torino, Celid, 2003, pp. 23-69: 26 e nota 22.

<sup>2</sup> A. CHATELAIN, *Recherche sur le châteaux de Philippe Auguste*, in "Archéologie médiévale", XXI (1991), pp. 115-161.

<sup>3</sup> C. TOSCO, *Il recinto fortificato e la torre: sviluppi di un sistema difensivo nel tardo medioevo*, in *Ricetti e recinti fortificati nel basso Medioevo*, a cura di R. Bordone, M. Viglino, Torino, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, 2001, pp. 77-103: 84-85

sec. XIII, uno dei contesti territoriali in cui esso conobbe una fortuna così ampia che i *magistri* locali erano universalmente apprezzati come costruttori di fortezze. Ciò non significa che il Piemonte, sino alla metà del sec. XIV, ignori del tutto articolazioni difensive aggiornate. Semplicemente, pare che esse giungano, per così dire, smembrate: planimetrie regolari e torri cilindriche sono documentate entro orizzonti cronologici confrontabili con quelli francesi, ma quasi mai risultano associate in un unico edificio. Soprattutto, però, resta da capire se i canali di penetrazione e diffusione di tali modelli passino realmente per la Savoia, ipotesi, questa, che è sempre stata assunta come assioma, ma mai, in effetti, dimostrata.

*“Magister Iacobus ingeniator”: il tramite tra Savoia e Inghilterra*

Va a J.E. Morris il merito, nel lontano 1901, di aver riconosciuto che i castelli commissionati da Edoardo I d’Inghilterra in Galles tra il 1277 e il 1295 furono realizzati “under the supervision of Master James de St. George”<sup>4</sup>. Tuttavia, chi ne ha delineato in modo minuzioso la figura professionale in una serie di studi è A.J. Taylor<sup>5</sup>. *Master James* (o *magister Iacobus*, che chiamerò Jacques) era un architetto savoiaro. Originario di Saint-Georges-d’Espéranche, presso Lione, è documentato a partire dal 1261, quando, accanto al padre Jean, *cementarius*, attendeva al cantiere del borgo nuovo e del castello di Yverdon, che condusse poi in autonomia per circa un decennio, dando forma a uno degli edifici capostipiti del cosiddetto *carré savoyard*, un’originale declinazione del *système philippien* basata su impianti quadrati con grandi torri cilindriche negli spigoli (fig. 1). Negli anni successivi fu attivo in numerose località della Savoia: si è conservata memoria di rimborsi per viaggi compiuti, tra i tanti, a Montmélian, Vienne, Chillon – dove nel 1266-1267 lavorava al castello –, Bourg-en-Bresse e Aosta, mentre i complessi di Bonneville (ca. 1260) e Rolle (1264-1270) mostrano soluzioni che ricorrono spesso nelle sue opere successive<sup>6</sup>.

A partire dal 1278 ritroviamo Jacques in Galles, presso la corte di Edoardo, alle prese con i cantieri dei castelli di Flint, Rhuddlan e, con

<sup>4</sup> J.-E. MORRIS, *The Welsh Wars of Edward I. A Contribution to Mediaeval Military History, Based on Original Documents*, Oxford, The Clarendon Press, 1901, p. 145.

<sup>5</sup> Apparsi in sedi diverse a partire dagli anni cinquanta del secolo scorso, sono raccolti in A.J. TAYLOR, *Studies in Castles and Castle-Building*, London-Ronceverte, The Hambledon Press, 1985, pp. 1-28 e 61-87.

<sup>6</sup> C.-L. SALCH, *Châteaux Savoyards autour du Lac Léman. Pays de Vaud, Genevois et Chablais au XIII<sup>e</sup> siècle*, in “Châteaux-forts d’Europe”, 41 (2007), pp. 5-40: 23-26.

ogni probabilità, Builth e Aberystwyth. Documentato nel ruolo di *king's sergeant* nel 1284 e come “magistro operacionum regis in Wallia” nel 1285, si occupò in seguito della costruzione delle fortezze reali di Caernarfon, Conwy – dove realizzò anche le mura dell’abitato –, Criccieth e Harlech, di cui fu conestabile dal 1290 al 1293 (fig. 2).

Le ragioni del suo trasferimento oltremanica sono state riferite ai legami familiari e politici intercorsi, a partire dai decenni centrali del Duecento, tra la dinastia dei Plantageneti e i conti di Savoia, il cui interprete principale fu senza dubbio Pietro, al quale, peraltro, si tende ad associare un decisivo impulso nella diffusione di torri cilindriche e impianti regolari nei castelli savoiardi. Nell’ultimo quarto del secolo i rapporti si fecero meno costanti, ma non meno intensi: nel giugno del 1273 Filippo di Savoia prestava omaggio a Edoardo – coincidenza curiosa – nel castello di Saint-Georges-d’Espéranche e il figlio Amedeo, nel 1277 e nel 1282, era accanto al re nelle due campagne militari in Galles. Con ogni probabilità, egli ebbe modo di apprezzare le qualità dei castelli savoiardi e, nel momento in cui si rese necessario avviare un’opera di intensa militarizzazione dei territori conquistati, ritenne opportuno arruolare il meglio che il mercato potesse offrire in quanto a progettisti e maestranze specializzate.

Tra il 1286 e il 1289 Jacques faceva ritorno in Francia per recarsi in Guascona. La Guienna e parte dell’Aquitania erano, all’epoca, possedimenti del re d’Inghilterra e gli anni sono quelli in cui si registrava l’avvio di un’opera di riordino insediativo e militare caratterizzata dalla fondazione di un certo numero di *bastides*<sup>7</sup>. Un suo eventuale apporto progettuale in questo contesto non pare riconoscibile; invece non è da escludere che abbia soggiornato per qualche tempo in Savoia. Si tende infatti ad attribuirgli un ruolo nel potenziamento del castello di Chambéry, promosso da Amedeo V dopo il 1295 con la ricostruzione della cortina occidentale, fiancheggiata con regolarità da torri semicilindriche, che ricorda soluzioni sperimentate a Chillon. Inoltre, seppure in assenza di documenti espliciti, anche il castello di Morges, costruito a partire dal 1286, rimanda a modelli ricorrenti negli edifici di cui si occupò<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> A. LAURET, R. MALEBRANCHE, G. SERAPHIN, *Bastides, villes nouvelles du Moyen Âge*, Toulouse, Milan, 1988, pp. 27 sgg.

<sup>8</sup> SALCH, *op. cit.*, pp. 16, 23, 31.



Fig. 1. Castello di Yverdon (foto Th. Porchet).



Fig. 2. Castello di Harlech (Royal Commission of the Ancient and Historical Monuments of Wales).

Nel 1290 Jacques era nuovamente in Galles e, con la carica di “magister operacionum de bello Marisco”, avviava la ricostruzione del castello di Beaumaris (fig. 3). In seguito è menzionato in Inghilterra (1298), in Scozia (1302) e all’assedio di Stirling (1304). Nel 1309, dopo alcune sporadiche apparizioni documentarie, risultava ormai deceduto.

Osservava giustamente Taylor come “with the aid of Master James’s specialist knowledge Edward I was enabled to create, within a single quarter of a century, a group of castles and castellated boroughs hardly surpassed by any comparable group of buildings in Europe”<sup>9</sup>. Gruppo che se, da un lato decretò l’affermazione continentale del modello, dall’altro, per mimesi, ne assicurò la diffusione anche al di fuori della diretta committenza dei sovrani, in ambiti sociali e culturali sensibili al valore simbolico che certe soluzioni, proprio per essere state scelte da chi deteneva il potere territoriale, inevitabilmente assumevano.

#### *L’ambito subalpino: influenze savoiarde o provenzali?*

L’8 dicembre 1277, Jean Bertrand “de Canusco” dettava le proprie volontà testamentarie a Saint-Georges-d’Espéranche, “in domo magistri Iacobi lathomi”<sup>10</sup>. Sul fatto che si tratti del nostro Jacques non credo possano esservi dubbi e la notizia, di per sé, si dimostra utile a precisare la cronologia della sua presenza in Savoia. Il dato più interessante, tuttavia, risiede nella familiarità che legava il *magister* a un membro del *clan* dei Bertrand, fedeli servitori sabaudi con ramificati interessi nella val di Susa<sup>11</sup>. Per quanto interessa in questa sede, un ramo della famiglia deteneva il controllo del castello di San Giorio, nella media valle, già indicato da Taylor come edificio in cui ricorrono soluzioni tipiche delle fortezze gallesi, nella fattispecie i merli a terminazione prismatica<sup>12</sup>. C’è di più però: presso lo spigolo nord-orientale del complesso si conserva una torre cilindrica che, tutto sommato, può ritenersi corrispondente a quella menzionata (fig. 4), insieme all’adiacente *aula*, nel documento del 1270 con cui Tommaso e Amedeo di

<sup>9</sup> TAYLOR, *op. cit.*, p. 82.

<sup>10</sup> S. PROVANA DI COLLEGGNO, *Notizie e documenti d’alcune certose del Piemonte*, II, Torino, Paravia, 1900, p. 288, doc. 38.

<sup>11</sup> L. PATRIA, *Casaforti e casetorri tra Savoia, Piemonte e Delfinato: considerazioni sul patrimonio fortificato delle Alpi Cozie*, in “Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici e Artistici della Provincia di Cuneo (SSSAACn)”, 132 (2005), pp. 17-135: 22 sgg.

<sup>12</sup> TAYLOR, *op. cit.*, p. 15.

Savoia ne cedevano il possesso a Jean Bertrand di Chianocco<sup>13</sup>, ossia lo stesso che, sette anni dopo, avrebbe testato in casa di Jacques.

Un altro membro della famiglia valsusina, anch'egli appellato *magister*, nel 1288-1289 era pagato “pro turre Molaris facienda”<sup>14</sup> a difesa della villanova presso Villardora voluta dal conte Pietro intorno al 1265<sup>15</sup>. Si tratta del manufatto oggi noto come Torre del Colle, di forma cilindrica e ritenuto, a torto come si dirà, uno degli esempi più precoci di tale modello in ambito subalpino.

È necessario rilevare che sia i caratteri tecnico-costruttivi di queste due torri sia l'impianto del castello in cui la prima si colloca non paiono in alcun modo confrontabili con quelli gallesi. Riguardo ai primi, è stato notato come una delle peculiarità delle opere di Jacques sia la presenza di buche puntaie con andamento elicoidale nel paramento murario, tratto che rimanda all'adozione di una specifica soluzione di ponteggio documentata già in castelli di Filippo Augusto, ma che manca tanto a San Giorio quanto a Villardora. Esso è invece presente in alcune strutture valdostane dietro le quali è possibile scorgere la committenza di Filippo di Savoia – Châtel-Argent presso Villeneuve (1274-1275) su tutte – e, *ça va sans dire*, savoiarde – Saxon (1279) e La Bâtiaz (1281) presso Martigny, Saillon (1259-1261) e Chillon, già citato –, in un contesto cronologico che si tende a far risalire, come accennato, agli anni di governo di Pietro II<sup>16</sup>. Per quanto riguarda invece l'impianto, se si escludono i casi non più verificabili di Carignano e Villafranca Piemonte, per vedere un castello con cortina quadrilatera regolare bisogna attendere, nei territori sabaudi al di qua delle Alpi, la fabbrica del castello di Pinerolo, avviata nel 1314 per iniziativa di Filippo di Savoia-Acaia<sup>17</sup>. Quel che in definitiva emerge è come gli sbocchi vallivi valdostano e valsusino siano un limite invalicato, nel sec. XIII, dai modelli provenienti dall'area savoiarda, a prescindere da qualunque riflessione a proposito della loro aderenza ai modelli ricorrenti nei cantieri di *magister Iacobus*.

<sup>13</sup> E. OLIVERO, *Il castello e la casa forte di San Giorio in val di Susa*, Torino, Bocca, 1925, p. 83, reg. 13.

<sup>14</sup> Archivio di Stato di Torino, Camera dei conti, *Conti di castellania*, Avigliana, par. 1, m. 2, n. 1.

<sup>15</sup> E. LUSSO, *La torre di Masio. Un contributo allo studio dei borghi di fondazione fortificati nell'Italia nord-occidentale (secoli XIII-XV)*, Masio, Comune di Masio, 2013, pp. 95-97.

<sup>16</sup> M. CORTELAZZO, *Simbologia del potere e possesso del territorio: le torri valdostane tra XI e XIII secolo*, in “Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines”, XXI (2010), pp. 219-243: 228-238.

<sup>17</sup> LONGHI, *Architettura cit.*, pp. 29-32.



Fig. 3. Castello di Beaumaris (Travel Edition).



Fig. 4. Castello di San Giorio (foto E. Lusso).

Se ne deve dedurre, come è stato fatto commettendo il consueto errore di ritenere la regione ‘sabauda’ a prescindere, che nel Piemonte centro-meridionale non si conoscesse l’uso di torri a pianta circolare o di cortine difensive a matrice regolare?

Nel 1228, all’atto di fare dedizione a Chieri, i signori di Revigliasco ottenevano il diritto di “castrum de Cellis castellare si eis placuerit” con il sostegno economico e progettuale (*forcia e consilium*) del comune “pro turri castris [...] levanda et in alia forcia ibi facienda”<sup>18</sup>. Tutto lascia ritenere che il cantiere, il cui avvio fu stabilito entro i tre anni successivi, più che per restauro del castello preesistente sia stato organizzato per realizzare un nuovo edificio, Castel Rivera, costruito in un sito di pianura a sud-est di Trofarello, ma entro i confini del territorio di Celle. Pochi sono i dubbi al riguardo: nel 1482 Giovanni Vagnone dei locali signori, chiamato in causa per una lite, affermava “quod dictum castrum Riperie fuit et erat castrum Cellarum”<sup>19</sup>. Il complesso, tuttora conservato, mostra un impianto regolare con snelle torri cilindriche sugli spigoli del perimetro, frutto di almeno due fasi edilizie consequenziali. La torre cui si faceva allusione nel 1228 corrisponde, con ogni probabilità, a quella, anch’essa cilindrica, collocata a metà circa del fronte orientale, mentre successiva è la cortina difensiva, caratterizzata da una tessitura muraria coerente e sviluppata attorno a una corte accessibile tramite una porta con mostra ad arco falcato e fregio in tasselli laterizi, soluzione che suggerisce di non spingere la datazione troppo oltre la metà del sec. XIII (fig. 5).

Se vale l’ipotesi che sia da indicare in Pietro di Savoia colui che impresse un impulso decisivo alla diffusione di torri cilindriche e di castelli organizzati secondo i criteri del *ystème philippien* ed escludendo che le magistrature chieresi possano averli dedotti dal modello originale essendo Castel Rivera molto diverso, per dimensioni e articolazione, rispetto agli edifici legati alla committenza di Filippo Augusto, deve necessariamente esistere un altro canale per la penetrazione nei territori piemontesi delle ‘novità’ francesi.

In anni recenti per la *turris magna* del castello di Castiglione Falletto, cilindrica e collocata entro un perimetro murario abbastanza regolare, con piccole torri anch’esse cilindriche agli spigoli che ricordano quelle di Castel Rivera, è stata proposta una datazione al 1225 circa, anno in cui il

<sup>18</sup> Il “Libro rosso” del comune di Chieri, a cura di F. Gabotto, F. Guasco di Bisio, Pinerolo, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1918 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, 75), p. 45, doc. 22.

<sup>19</sup> Archivio Storico del Comune di Chieri, art. 51, par. 1, vol. 13/I, p. 247.

complesso era nelle disponibilità di Bertolo forse Falletti<sup>20</sup>. L'ipotesi può essere accettata, anche tenendo conto del fatto che fonti iconografiche ottocentesche mostrano la torre coronata da un fregio ad archetti pensili sovrapposti, secondo un modello comune nel Piemonte meridionale negli anni venti-trenta del secolo<sup>21</sup>.

Sempre in terra di Langa, ma ormai in prossimità dell'Appennino ligure, a Cortemilia, si conservano resti del recinto del castello, con andamento irregolare, ma dominato da una torre cilindrica che tutto lascia ritenere possa essere stata realizzata per volontà del marchese Ottone del Carretto entro il 1209, anno che segna una robusta penetrazione patrimoniale nel luogo del comune di Asti (fig. 6). La torre mostrerebbe di conseguenza una datazione ancora più alta rispetto a quelle, congruenti, di Castiglione e Castel Rivera, ma è confortata dalle somiglianze che la sua tessitura muraria mostra con quella dell'abside della pieve di Santa Maria, realizzata tra la fine del sec. XII e il secondo decennio del XIII<sup>22</sup>.

La possibilità di ricondurre la committenza di tutti e tre i castelli citati ad ambienti culturali stabilmente in contatto con l'area ligure e provenzale non può essere casuale. Soprattutto colpiscono gli stretti rapporti che i Falletti intrattennero con Carlo I d'Angiò sin dagli anni successivi alla sua discesa in Piemonte<sup>23</sup>, ed è noto che proprio a Carlo e ai *protomagistri* da lui arruolati, primo fra tutti Pierre d'Angicourt, si debba un rinnovamento delle strutture militari del regno di Sicilia negli anni settanta del sec. XIII<sup>24</sup>.

Più che a matrici culturali savoiarde, che solo nel corso del sec. XIV riuscirono a imporsi nelle aree inserite negli appannaggi dei principi sabaudi,

<sup>20</sup> A. LONGHI, *Le architetture fortificate dei Falletti nelle Langhe*, in *I Falletti nelle terre di Langa tra storia e arte: XII-XVI secolo*, a cura di R. Comba, Cuneo, SSSAACn, 2003, pp. 61-80, p. 74.

<sup>21</sup> LUSSO, *La torre di Masio cit.*, pp. 59 sgg.

<sup>22</sup> ID., 2013b, *Tra il Mar Ligure e la Lombardia. La committenza architettonica dei marchesi del Carretto nei secoli XV-XVI*, in *Architettura e identità locali*, II, a cura di H. Burns, M. Mussolin, Firenze, Olschki, pp. 261-277, pp. 264-265.

<sup>23</sup> B. DEL BO, *Un itinerario signorile nel crepuscolo angioino. I Falletti di Alba*, in *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*, a cura di R. Comba, Milano, Unicopli, 2006, pp. 314-323.

<sup>24</sup> P.F. PISTILLI, *Architetti oltremontani al servizio di Carlo I d'Angiò nel Regno di Sicilia*, in *Arnolfo di Cambio e la sua epoca. Costruire, scolpire, dipingere, decorare*, a cura di V. Franchetti Pardo, Roma, Viella, 2006, pp. 263-276.



Fig. 5. Castel Rivera (foto E. Lusso).



Fig. 6. Castello di Cortemilia (foto E. Lusso).

il Piemonte – soprattutto nei settori centrale e meridionale – sembra dunque permeabile a istanze provenienti dalla Francia mediterranea e dalle iniziative di fortificazione promosse da Luigi IX e dai fratelli Alfonso d’Artois e Carlo d’Angiò stesso dopo l’acquisizione del titolo di conte di Provenza. In questo senso, la cortina difensiva di Aigues-Mortes (1272 sgg.), che vide tra l’altro la partecipazione di maestranze genovesi, rappresenta senz’altro il punto di arrivo di un percorso di progressivo affinamento formale che prese le mosse direttamente dai cantieri regi del primo quarto del secolo e raggiunse negli anni quaranta sintesi originali – Puilaurens (ca. 1242) –, mostrando significative assonanze formali e cronologiche con certe soluzioni subalpine. Il complesso di Najac (1253-1266), per esempio, utilizza torri di rinforzo angolare simili a quelle di Castel Rivera e di Castiglione<sup>25</sup>.

A onor del vero, si deve comunque distinguere tra utilizzo di singoli manufatti e affermazione di sistemi difensivi complessi. Mentre questi, seppure in anticipo rispetto ai territori sottoposti al dominio sabauda, hanno tempi di diffusione congruenti rispetto a quelli provenzali, le torri cilindriche parrebbero fare la loro comparsa nel Piemonte meridionale precocemente, di fatto negli stessi anni in cui prendevano forma i primi castelli che, nel demanio reale francese, ne facevano uso. Al riguardo è già stata suggerita la rilevanza che per il Midi può aver avuto la fabbrica della torre del castello di Simiane, datata agli ultimi anni del XII-primissimo sec. XIII<sup>26</sup>. Varrebbe dunque la pena interrogarsi circa il ruolo che potrebbe aver avuto nella diffusione del modello anche in area subalpina: d’altronde, fatte le debite proporzioni, la circostanza che mostri una chiara valenza residenziale e un’inconsueta attenzione per gli aspetti decorativi l’avvicina alla torre di Cortemilia, segnata da cordonature marcapiano a sezione torica uniche nel panorama padano che, senza dubbio, mal si accordano a un suo eventuale uso militare.

<sup>25</sup> J. MESQUI, *Châteaux forts et fortifications en France*, Paris, Flammarion, 1997, pp. 15-16, 261-262, 310-312.

<sup>26</sup> G. BARRUOL, *La rotonde du château de Simiane en Haute-Provence*, in *Guillaume de Volpiano et l’architecture des rotondes*, sous la dir. de M. Jannet, Ch. Sapin, Dijon, Editions Universitaires, 1996, pp. 277-288.